



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 8 marzo 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Notte di moda e solidarietà «Bellezza è non omologarsi» 08/03/13 Cronaca	3
Creme commestibili e addio lucidalabbra Tendenze e stili della bellezza 2013 08/03/13 Cronaca	5
QS: «Gli sport esclusi dai Giochi illumineranno Bologna» 08/03/13 Sport	7

Corriere di Bologna

Cosmoprof, l'ultimo trucco è la notte bianca 08/03/13 Cronaca	8
--	---

Il Sole 24 Ore

Una terapia d'urto per i crediti della Pa 08/03/13 Pubblica amministrazione	10
--	----

Italia Oggi

Mini-enti, concorsi salvi 08/03/13 Pubblica amministrazione	14
Tassa telefonini, sindaci al contrattacco 08/03/13 Pubblica amministrazione	15
Prelievo tfr, ancora ricorsi 08/03/13 Pubblica amministrazione	16
Niente mimose in comune 08/03/13 Pubblica amministrazione	17
Personale, Monti double face 08/03/13 Pubblica amministrazione	18
Referto semestrale, dubbi sulla compilazione 08/03/13 Pubblica amministrazione	19
Anci: avviare le trattative per i contratti decentrati 08/03/13 Pubblica amministrazione	20
Imu non profit, enti in rivolta 08/03/13 Pubblica amministrazione	21
Per l'imposta di soggiorno conta la qualità dell'albergo 08/03/13 Pubblica amministrazione	23
Tariffe Tarsu-Tia non retroattive Vale lo Statuto del contribuente 08/03/13 Pubblica amministrazione	24
Controlli, Viminale out 08/03/13 Pubblica amministrazione	25
Entro il 15 marzo l'accesso ai fondi dell'8 per mille 08/03/13 Pubblica amministrazione	27
Eventi, enti a caccia di fondi 08/03/13 Pubblica amministrazione	28
Revisori, altro giro altra corsa 08/03/13 Pubblica amministrazione	30

Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

Notte di moda e solidarietà «Bellezza è non omologarsi»

Franca Sozzani e la 'Beauty in Vogue Fashion night out'

di ANNA GIORGI

L'INTERNAZIONALISSIMA Vogue Fashion night out diventa «Beauty» e anche wellness. D'altra parte si sa che la moda si declina in bellezza e chiude il cerchio se c'è anche la forma perfetta, croce di ogni donna, *curvy* o magrissima. L'appuntamento di riferimento per le *fashion victim*, dopo New York, Milano, Roma e Firenze, si trasferisce a Bologna. Una festa della città, una notte in abito da sera. Shopping internazionale, come piace a Vogue, all'insegna del glamour. Solidale. Perché l'obiettivo è, prima di tutto, aiutare l'Emilia a rialzarsi dopo la devastazione del terremoto. «La moda — dice subito la direttrice di Vogue, Franca Sozzani, neo ambasciatrice Onu — è una cosa seria e forte».

Per questo lei ha voluto che il format già sperimentato in altre città arrivasse anche a Bologna, alleandosi con la fiera della cosmesi?

«Bologna è una città creativa e allegra, particolarmente attiva dal punto di vista culturale, artistico. La moda e la bellezza l'hanno sempre identificata come una città di sperimentazioni, di avanguardie. Sarà quindi una notte di celebrazione della bellezza e di solidarietà. Tutti i fondi che abbiamo raccolto con le 'Vogue fashion night out italiane' dello scorso an-

NUOVO aspetto degli spazi espositivi. Nuova sistemazione per i settori packaging, estetica&spa, unghie e capelli, nuove partecipazioni internazionali. Sono queste le principali novità della 46ª edizione del Cosmoprof, la manifestazione leader nel settore della bellezza, che apre oggi i battenti nel quartiere fieristico e che durerà fino a lunedì 11 marzo.

L'edizione 2013 è contraddistinta da un evento nell'evento, ovvero la 'Beauty in Vogue fashion night out', organizzata dalla celebre rivista di moda Vogue Italia, che domani sera invaderà il centro storico unendo shopping, bellezza, moda e solidarietà.

no sono stati devoluti al territorio emiliano, questa iniziativa ci sembra la naturale evoluzione di un percorso già iniziato».

Parliamo di bellezza, lei è anche una blogger di successo, dispensatrice di consigli sull'estetica e sullo stile. Cosa significa oggi essere belle?

«Significa avere personalità. Molto più di un tempo. La bellezza progredisce di pari passo con l'evoluzione dei costumi e cambia da Paese a Paese. Dopo tanti anni di direzione di Vogue posso dire che la bellezza non rispetta più canoni precisi. Finalmente non si vuole più assomigliare alle model-

le. Si preferisce essere donne vere».

Beauty e moda sono due concetti legatissimi.

«Due mondi complementari. Non esiste uno senza l'altro. Si supportano, si stimolano, si completano, rendendo la donna più affascinante».

Durante la Beauty Vogue Night ci sarà una mostra dedicata alle copertine di Vogue, una sorta di storia del costume italiano, la copertina a cui è più legata?

«La prima dedicata a Madonna, negli anni '80. Una cantante in prima pagina era un'idea un po' strampalata per l'epoca, ma io ci credevo moltissimo. E ho avuto ragione».

Anche in quel caso anticipò una tendenza.

«La fiutai più che altro, perché lei era già una star».

Visto il suo fiuto, quale sarà la prossima tendenza nella bellezza, come nella moda?

«La non omologazione. L'anarchia personalizzata».



UN AIUTO CONCRETO

Tutti i fondi raccolti in questa serata saranno devoluti ai territori emiliani colpiti dal sisma



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

DATE E ORARI

IL COSMOPROF, OSPITATO IN FIERA, APRIRÀ I BATTENTI OGGI E RIMARRÀ APERTO FINO A LUNEDÌ DALLE 9,30 ALLE 18,30

EVENTI

Il centro si illumina

Sono più di venticinque gli appuntamenti in programma domani sera in centro: il cuore dell'iniziativa sarà il Quadrilatero

FILOSOFIA

Prodotti speciali

Durante la serata saranno in vendita dei prodotti speciali in edizione limitata. Il ricavato sarà devoluto al Comune di Crevalcore



STILE
Franca Sozzani,
direttrice
di Vogue Italia



GLI ESPERTI

«Per il trucco si tornerà
 a usare ingredienti naturali
 E basta colori scuri»



ces della primavera saranno opache» sentenzia Giuseppina Viscardi, cosmetologa e biologa, consulente di alcune industrie italiane ed estere.

AL COSMOPACK si discute anche di innovazione delle formule e tendenze per lo *skincare*. Spiega Mauro Ferraresi, docente di socio-

logia dei consumi all'Università Iulm di Milano, autore di una ricerca per Sinerga, impresa italiana di materie prime, presentata al Cosmopack. «Nella cura della pelle si registra il grande successo di prodotti sbiancanti e illuminanti e di nuovi prodotti polisensoriali che si possono perfino mangiare, come le nuove creme per il corpo commestibili, dette Marshmallow, e una vasta offerta di materie prime commestibili a base di mandorle, latte e miele».



«Gli sport esclusi dai Giochi illumineranno Bologna»

Il progetto Fizzoni lancia i Nolympic Sporting Games

Marcello Giordano
 * Bologna

ANCHE GLI SPORT non olimpici reclamano la ribalta. E si preparano a prendersela. Dal 24 maggio al 2 giugno, andrà in scena la prima edizione dei «Nolympic Sporting Games», manifestazione riservata a tutte quelle attività che non rientrano nel programma dei Giochi.

Il progetto partirà dalle aree delle province di Bologna e Ferrara colpite dal sisma dello scorso maggio, con l'intenzione di allargare il respiro: tra un anno a livello regionale e, tra due, a livello mondiale. Perché quello dei Nolympic Games è un mondo sommerso che vuole uscire allo scoperto e che, in Italia, coinvolge 19 federazioni, 300mila tesserati e un bacino di circa due milioni di persone. In attesa di mostrarsi al grande pubblico, gli organizzatori han-



PANATHLON BONONIA Da sinistra, Claudio Brogla, Antonio Bolognesi, Nicoletta Gandolfi, Mauro Fizzoni e Umberto Suprani (Schicchi)

no sfruttato la vetrina offerta dal Panathlon Bononia.

INVITATI dalla presidentessa Nicoletta Gandolfi, gli organizzatori Mauro Fizzoni e Massimo Ruffini, alla presenza del presidente del Coni Emilia Romagna Umberto Suprani e del sindaco di Crevalcore Claudio Brogla, hanno raccontato il senso dell'iniziativa. «Raccogliamo una nicchia sportiva importante — spiega Fizzoni — che va, solo per citare alcune discipline, dall'orienteeing alla kick boxing, dalle bocce al pattinaggio, dalla danza al frisbee, fino al basket 3vs3, al tiro alla fune e alla

ruzzola, per normodotati e disabili. Abbiamo pensato che organizzando un'unica manifestazione si sarebbe potuto ottenere maggiore visibilità. Da qui siamo partiti e a un anno dal terremoto è stato naturale pensare di tenere accessi i riflettori su quei territori che si stanno rialzando, portando l'indotto del nostro movimento: ecco perché saremo a Crevalcore, Pieve di Cento, Cento, Finale Emilia, Sant'Agostino e San Giovanni in Persiceto. L'anno prossimo, ci allargheremo su base regionale e nel 2015, se otterremo la collaborazione con l'Expo di Milano, lo faremo su base internazionale».

NUMERI IMPORTANTI

INTERESSATE 19 FEDERAZIONI,
 300MILA TESSERATI E UN BACINO
 DI DUE MILIONI DI PERSONE

NORMODOTATI E DISABILI UNITI

NELLE AREE COLPITE DAL SISMA
 SPAZIO PER ORIENTEEING, DANZA,
 FRISBEE, RUZZOLA E TIRO ALLA FUNE



Oggi la fiera al via Dalla mostra all'Archiginnasio con le copertine più celebri della rivista fashion fino allo Sweet Party a palazzo Re Enzo

Cosmoprof, l'ultimo trucco è la notte bianca

Domani debutta la Beauty in Vogue Night: eventi e negozi aperti fino alle 22

I numeri

**1**

T-shirt ufficiale della BVIN decorata con una collana di trucchi e acquistabile nel corner QVC in Galleria Cavour

**14**

I cinema che effettueranno l'ingresso ridotto a 5 euro agli spettatori muniti di biglietto o accreditato di Cosmoprof sabato e domenica

**50.000**

I rimmel griffati Cosmoprof che verranno distribuiti in città

**2.390**

Espositori presenti A Cosmoprof 2013 (oltre 1500 sono esteri)

**25**

Vie, piazze e corti cittadine ospiteranno gli eventi della BVIN

**180**

Negozi resteranno aperti Fino alle 22

Bologna si rifà il trucco. Oggi apre Cosmoprof, con Filippa Lagerback come madrina, e domani la città vivrà per la prima volta la sua notte glamour firmata Vogue. La grande manifestazione del beauty promossa da BolognaFiere con il patrocinio del Comune di Bologna, si ispira al successo di Vogue Fashion's Night Out. Scenari della manifestazione saranno le vie del Quadrilatero. Con la collaborazione dell'Ascom, i negozi della zona saranno aperti fino alle 22 e organizzeranno piccoli e grandi eventi all'interno dei propri locali. I tanti brand che aderiscono alla serata della bellezza bolognese realizzeranno oggetti *limited edition* e il ricavo delle vendite sarà destinato ai fondi di intervento per le zone colpite dal terremoto in Emilia, in particolare al comune di Crevalcore.

«Siamo felici di far vivere questa prima serata proprio alla città di Bologna riconosciuta per le sue attività legate all'arte, alla cultura e alla bellezza — ha detto la direttrice di Vogue Italia, Franca Sozzani —. Ci auguriamo che Beauty in Vogue Night possa rappresentare un momento di festa collettiva». La serata comincerà ufficialmente con l'inaugurazione della mostra «Beauty in Vogue — le più belle copertine di Vogue Italia», testimonianza della cifra estetica del fashion magazine, presso la biblioteca dell'Archiginnasio (opening dalle 18 alle 19.30 su invito, successivamente fino alle 22 aperto al pubblico). E si chiuderà con la festa (a invito) nelle sale di Palazzo Re Enzo: lo Sweet Party, che celebrerà la prima edizione della BVIN. Cuore fashion dell'evento sarà Galleria Cavour. Per trucco e manicure ci si potrà affidare al make up curato dal centro Beauty in Gallery, per i capelli è in programma l'hair styling di Fabio De Nicola e Giuseppe Kenzo Saracino by Rossano Ferretti HairSpa. E nel corner QVC si potrà acquistare il beauty box speciale contenente la t-shirt ufficiale della serata e prodotti di bellezza. I negozi offriranno aperitivi e cocktail, con finger food e sushi. Cioccolatini, invece, da Gucci. In



Appuntamenti**La mostra****La bellezza in copertina**

Aprirà dalle 18 alle 19.30 su invito l'esposizione Beauty in Vogue - le più belle copertine di Vogue Italia. Successivamente e fino alle 22 la mostra resterà aperta per tutti. La location scelta per mostrare le più belle prime pagine della più famosa rivista al mondo di moda. La mostra verrà tenuta a battesimo dalla direttrice di Vogue Italia, Franca Sozzani

La festa**La dolcezza sale a Palazzo**

La lunga serata della Beauty in Vogue Night si concluderà con la festa esclusiva (per entrare serve l'invito) programmata a Palazzo Re Enzo. Lo Sweet Party sarà il momento celebrativo della prima edizione della notte bianca organizzata dal Cosmoprof in collaborazione con Vogue. Il party comincerà nel momento in cui tutto il resto finisce, alle ore 22



Corte Galluzzi (parrucchiere Sarò) si potrà personalizzare la manicure con l'unghia dedicata a Vogue. In Corte Isolani saranno in mostra le fotografie di Chiara Samugheo, nella boutique di Francesca Sforza hairstylist accosteranno le clienti e da Isolani Meeting saranno in vendita speciali orecchini di pizzo al tombolo creati Gamba Gamba per l'evento.

In piazza Cavour si verrà dotati di ciglia di carta (Ottico Veronesi). Raggi profumeria, in piazza Galvani (così come nei cinema Arlecchino, Medica e Odeon), si venderanno i prodotti make up firmati Cosmoprof. Sempre in zona e per la BIVN Mandarina Duck ha creato una shopper in cotone, Pinko una t-shirt limited edition, Liu-Jo truccerà le clienti in base alla personalità. In via Castiglione Pets and the city ha realizzato una medaglietta a forma di cuore, mentre Campogrande Concept ospita l'installazione personale dell'artista Antonella Cinelli dedicata al tema beauty con la capsule di borse Marillaway. In via Clavature Stefanel proporrà un foulard, Bray realizzerà laccature con colorati smalti gel, e anche Ratti presenterà una manicure griffata. In via D'Azeglio, ombrello portatile da Masullo, acconciature uomo da Sartoria Rossi, borsa one off da Brandina e collana speciale da Sandro Ferrone, dove sarà presente Manuela Arcuri. In via de' Musei da L'Inde le Palais sfileranno sei «it girls» e sarà venduto un beauty kit contenente anche una limited edition Amen t-shirt. Da Nau in via

dossa gli occhiali, in via dell'Archiginnasio, invece, da Ginette sarà disponibile un foulard di seta griffato BIVN, da Max&co e da Petit Bateau verranno truccati adulti e piccini. In via Farini altri gadget: borse in tela da Patrizia Pepe, omaggi da Sephora, t-shirt in cachemire da Kangra, shopping bag limited edition nel Borgo delle Tovaglie, candela profumata da Dimore.

In via Rizzoli da Douglas, la beauty blogger Roberta Scagnolari presenterà in anteprima il suo primo li-

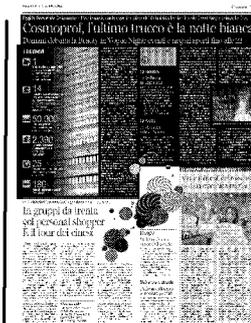
**Simbolo** Franca Sozzani, direttrice di Vogue

bro. In via Santa Margherita Ono Arte Contemporanea presenta «NOVE — sinergie tra moda, arte e design»: una collettiva di nove giovani artisti e designer legati al panorama bolognese della moda indipendente, e l'anteprima della mostra sulla Swinging London corredata da acconciature anni sessanta.

A partire dalle 18 comincia domani a Bologna un sabato tutto da vivere, di glamour e lustrini.

Francesca Blesio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGARE LE IMPRESE**Una terapia d'urto per i crediti della Pa**di **Luigi Guiso**
e **Guido Tabellini**

L'Italia è nelle secche. Tre tipi di secche. Una secca economica congiunturale: questa è la recessione più lunga e profonda da oltre un secolo, fatta eccezione per la Seconda guerra mondiale e l'uscita dalla Grande Guerra. Una secca economica tendenziale: la stagnazione è iniziata ben prima della recessione, e la produttività è in progressivo rallentamento e poi sostanziale stasi da oltre un quindicennio. E ora una secca politica: non sappiamo ancora quanto durerà la nuova legislatura, e in ogni caso dovremo attendere a lungo prima di avere un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

Per uscire dalle secche economiche, tuttavia, occorre agire al più presto, e fare leva su tutte le risorse disponibili. È bene pertanto che il governo in carica non rimanga inerte, ma usi i suoi poteri per far guadagnare almeno un po' di tempo all'esecutivo che verrà.

Ma quali politiche possono sostenere l'economia senza compromettere i conti pubblici, e al tempo stesso essere legittimamente promosse da un esecutivo in uscita? Le uniche politiche che hanno questa natura sono interventi che qualunque governo sarebbe disposto a mettere in campo.

Ebbene, nella situazione corrente, in cui le imprese non hanno accesso al credito, la politica creditizia è uno dei pochi strumenti che può essere attivato subito e senza scatenare conflitti politici. Vi è più di un'iniziativa che potrebbe essere presa per rivitalizzare il credito (si veda la discussione nell'ambito del Forum Idee per la Crescita lanciato da Università Bocconi e Istituto Einaudi (Eief) ([www:\ideeperlacrescita.it](http://www.ideeperlacrescita.it)). Ma ve ne è una di rapida attuazione, politicamente non controversa, e con impatto rilevante. È la liquidazione accelerata dei crediti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Diciamolo francamente: i provvedimenti attuati finora si sono distinti per la macchinosità delle iniziative e per gli scarsi effetti che hanno prodotto, e riflettono inefficienze intrinseche nella Pa e difetti nel disegno delle misure. Eppure vi è una soluzione semplice e radicale: far emergere i crediti commerciali, contabilizzarli come debito pubblico e liquidarli in contante e presto, con un'apposita emissione di debito.

Continua » pagina 13

~ ~ ~



Una terapia d'urto per i crediti della Pa

Il pagamento immediato degli obblighi commerciali con le imprese può scongelare 50 miliardi

di **Luigi Guiso** e **Guido Tabellini**

> Continua da pagina 8

La dimensione dell'operazione di scongelamento dei crediti è di circa 50 miliardi (70 miliardi sono i crediti commerciali stimati, di cui il 70% oltre i limiti contrattuali). Una terapia d'urto come questa allevia immediatamente le condizioni delle imprese che hanno rapporti con la Pa, e immette liquidità nel circuito dell'economia. Per farla circolare, la Pa può esigere che i suoi creditori diretti paghino tempestivamente i loro fornitori, ponendo questa come condizione per il rimborso dei crediti verso la Pa. La puntualità nei pagamenti tra privati può essere ulteriormente incentivata anche facilitando l'abbattimento di asimmetrie informative, tramite la creazione di un registro pubblico delle aziende puntuali vs ritardatarie nei pagamenti. Un'iniziativa simile è stata presa in Inghilterra nel 2009 (UK Prompt Payment Code).

L'obiezione principale nei confronti di questa proposta è che il rapporto debito/Pil salirebbe immediatamente di circa 3,6 punti percentuali, e ciò potrebbe allarmare i mercati. È questa preoccupazione che spiega perché il problema sia ancora irrisolto. Ma è una preoccupazione poco fondata. Dal punto di vista sostanziale, infatti, i crediti verso la Pa sono già un debito dello Stato. Il saldo di questi crediti e la loro emersione è solo un aspetto contabile. Inoltre, l'entità di questo debito sommerso è ormai ampiamente nota, ed è verosimile che il suo effetto sia già scontato nelle quotazioni dei titoli di Stato. Anzi, il venir meno dell'incertezza circa le dimensioni effettive del debito sommerso potrebbe avere un effetto positivo sui mercati. Alcuni market makers da noi interpellati sull'argomento convalidano la nostra interpretazione. Infine, la contabilizza-

zione come debito dei crediti commerciali già contratti dalla Pa è in linea con lo spirito della nuova legislazione europea, che impone questo principio a partire dai pagamenti a fornitori fatti da quest'anno. L'Italia si allineerebbe al nuovo standard anche riguardo al pregresso, e potrebbe negoziare con le autorità europee un percorso di rientro dal debito basato su premesse più credibili di quelle attuali.

Una seconda possibile obiezione è che i crediti delle imprese sono principalmente verso gli enti locali, più che verso lo Stato. Inoltre, parte di questo debito locale è stato contratto in violazione del patto di stabilità interna, se non addirittura fuori bilancio. La loro trasformazione in debito pubblico equivarrebbe quindi a una sanatoria delle amministrazioni locali meno rigorose. Come spiega Massimo Bordignon in un articolo in questo giornale, tuttavia, le amministrazioni incapaci possono essere sanzionate con strumenti meno rovinosi per l'economia.

Infine, si potrebbe obiettare che l'operazione non aggiungerebbe nuova liquidità a favore dell'economia italiana, perché lo Stato sarebbe comunque costretto a drenarla nel momento in cui emette il debito pubblico aggiuntivo. Ma è un'obiezione totalmente infondata. Oggi lo Stato ha accesso al mercato del credito internazionale, mentre molte imprese italiane non possono accedervi. La morsa del credito sul sistema produttivo italiano è una delle principali cause della recessione, della sua entità e persistenza; allentarla è una delle priorità di qualunque intervento di politica economica. È possibile uscire dalla secche su cui si è arenato il nostro paese. Purché non ci si adagi aspettando che sia la corrente a trascinarci fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governance territoriale

L'emersione da fare in deroga al patto di stabilità

di Massimo Bordignon

Nonostante tutto il gran parlare che se ne è fatto nell'ultimo anno, bisogna onestamente riconoscere che siamo ancora sostanzialmente a tempo zero per quanto riguarda l'emersione e il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, soprattutto a livello locale, inclusa la sanità, dove il problema è più serio. La scelta di finanziare le imprese creditrici attraverso il sistema bancario, piuttosto che direttamente con risorse pubbliche, si è rivelato largamente fallimentare. La certificazione dei crediti nei confronti della Pa, passo preliminare per poter poi riscattare il debito presso il sistema bancario, è stata un flop, con la maggioranza delle amministrazioni locali che hanno preferito evitare la registrazione.

La ragione è semplice. Se lo avessero fatto, i pagamenti sarebbero immediatamente incorsi nella tagliola del patto di stabilità in-

terna, ponendo le amministrazioni locali nel rischio di diventare inadempienti e subirne le sanzioni o di dover ridurre ulteriormente la spesa o aumentare le imposte in modo compensativo. In questo contesto, anche idee apparentemente ovvie e innovative, come quella di consentire alle imprese creditrici di utilizzare i crediti certificati per ridurre il proprio debito di imposta nei confronti dello stato, si sono scontrate con il fatto che così facendo l'amministrazione locale si sarebbe trovata direttamente debitrice della agenzia delle entrate, un credito-

LE DISTINZIONI

Sono da valutare a parte e da sanzionare gli abusi degli amministratori locali. Utile anche separare i debiti sanitari di Regioni e Asl da altri enti

re assai più temibile delle imprese private.

Ma dietro questo fallimento e anche questi errori tecnici si cela in realtà l'incertezza del legislatore nazionale, che non ha mai preso una chiara decisione sull'entità dei debiti pregressi che voleva far emergere. La complessità e la farraginosità delle procedure, così come la scarsità delle risorse messe a disposizione, riflettono questa incertezza di fondo. È tempo che questa venga risolta e non solo per un motivo di sostegno alla economia in un momento di particolare difficoltà congiunturale. È semplicemente intollerabile che uno stato che sempre di più richiede il rispetto di un principio di legalità da parte dei cittadini, in particolare per quanto riguarda il pagamento delle imposte, sia poi il primo a negare questo principio, non rispettando i propri impegni.

Se dunque si decide di affrontare immediatamente il problema, come argomentato nell'articolo di Guido Tabellini e Luigi Guiso, è anche necessario che ci si adoperi perché la

misura venga adottata il più rapidamente possibile. Per gli enti locali, questo significa che gli interventi di emersione devono essere fatti in deroga al patto di stabilità, o le amministrazioni locali avrebbero ancora tutti gli incentivi a posticiparli, anche nel caso di quelle amministrazioni virtuose che hanno sufficienti risorse da poter fronteggiare i propri impegni ma che ora non possono farlo per le bizzarrie del patto di stabilità interna (il doppio vincolo sul bilancio di cassa e di competenza).

Diverso è il caso delle situazioni problematiche, dove i debiti riflettono in realtà comportamenti contabili non corretti da parte degli amministratori locali, cioè impegni presi fuori bilancio, oppure una voluta sopravvalutazione dei residui attivi e dunque spese in eccesso alle disponibilità finanziarie effettive dell'ente. Qui bisogna intendersi. La responsabilità di questi abusi rimane sugli amministratori locali, non sui creditori in buona fede e in possesso di un legittimo titolo di credito. Dun-

que, questi ultimi devono essere tutelati, anche con risorse statali, e caso mai interventi devono essere presi nei confronti degli amministratori locali responsabili degli abusi, soprattutto allo scopo di evitare che questi possano ripetersi in futuro.

Da questo punto di vista, è utile introdurre una distinzione tra regioni e Asl per i debiti sanitari da un lato e altri enti locali dall'altro. Nel primo caso, poiché la maggior parte dei debiti pregressi derivano da regioni commissariate o sottoposte a piani di rientro, lo stato ha già le informazioni e gli strumenti per intervenire ed evitare che questi fenomeni si ripetano. Nel caso degli altri enti locali, viceversa, mancano ancora strumenti d'intervento (eccetto che nel caso estremo del dissesto finanziario). È utile introdurli, estendendo il sistema sviluppato con i piani di rientro per la sanità almeno ai principali enti locali in difficoltà finanziaria, che devono essere accompagnati verso un equilibrio strutturale tra entrate e spese, anche prevedendo interventi straordinari relativi alla mobilità del lavoro nell'impiego pubblico.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Pagina 15


Alta tecnologia

Regole snelle e incentivi per l'innovazione

di **Alfonso Gambardella**

Il ritorno sull'importanza dell'innovazione in Italia è ormai quasi stancante, ma come tutte le cose che si ripetono ha la sua dose di verità. Il problema non è tanto che l'Italia non sia un produttore di tecnologia. Il posizionamento nei settori high-tech è senz'altro un nodo critico, sia perché sono comparti a crescita sostenuta (in Europa 3,3% nel 2005-12, secondo Eurostat), sia perché irrorano altri comparti con innovazioni e aiutano l'assorbimento di tecnologie dall'estero. Tuttavia, in Europa, l'alta tecnologia (manifattura e servizi) copre circa il 4% della forza lavoro. Vanno perciò sot-

tolineati altri due aspetti. Il primo è il posizionamento dell'Italia come utilizzatore di nuove tecnologie, da cui nascono opportunità di crescita che investono tutta l'economia. Il secondo è che molte innovazioni che stimolano la crescita sono di tipo organizzativo e manageriale, o nei modelli di business.

L'Italia produce poco più del 50% dei brevetti per abitante della media di Ue-16, e spende in R&S privata (per abitante) meno degli altri paesi sviluppati. Oltre alla scarsa offerta, vi è scarsa domanda di tecnologia: la spesa media delle imprese italiane per acquisti di licenze tecnologiche è la metà di quelle francesi, il 20% delle svedesi, il 60% di quelle olandesi e per-

sino 70% di quelle spagnole. Per quanto riguarda le innovazioni manageriali, organizzative, o i nuovi modelli di business (ad esempio, nuove formule vincenti, come Grom), le imprese italiane sono più allineate con l'Europa: lo 0,44% delle imprese italiane ha introdotto negli ultimi anni innovazioni organizzative o di marketing, come la media Ue-15 (0,45%). Il quadro, però, torna ad essere fosco quando queste innovazioni si associano all'uso di nuove tecnologie: ad esempio, solo il 5% delle imprese italiane vendono prodotti online attraverso l'e-commerce contro il 15% della media Ue-27.

Le soluzioni non sono facili e dipendono da molti fattori e interventi che debbo-

no coordinarsi magicamente assieme. Qualche cosa però sappiamo. La prima è che le nuove imprese sono importanti. Sono meno ingessate delle imprese esistenti e potenzialmente più creative. La seconda è che va stimolata la domanda di innovazione. La terza è che occorre dar vita a mercati dove le innovazioni possono essere comprate e vendute, facilitandone la diffusione. Non è tutto così lontano. Il Decreto Sviluppo introduce agevolazioni fiscali alle start-up innovative, inquadra e stimola la nascita di incubatori, incentiva l'assunzione di capitale umano, riduce i costi del fallimento, delinea progetti per la domanda di servizi innovativi da parte della Pubblica Amministrazione, favorisce la messa in rete di tecnologie per acquisti da parte di terzi. Il Decreto è migliorabile, e si possono fare altre cose. Nel frattempo, una priorità è realizzare quanto

ha delineato. Ma come e dove trovare organizzazione, managerialità, competenze e incentivi, per attuare gli strumenti del Decreto e promuovere i progetti di domanda di innovazione delle Pubbliche Amministrazioni? In questi giorni, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione Universitaria Nazionale sta completando un lavoro imponente di valutazione di tutti gli accademici italiani, per il quale ha creato una comunità di competenze prese dalle università. Andrebbe studiato un modello analogo che, con regole snelle, un sistema di incentivi adeguato, e pescando forze e competenze dalla società e dalle imprese, contribuisca a realizzare con altrettanta praticità l'attuazione del Decreto e persino i progetti di domanda pubblica di servizi innovativi.

alfonso.gambardella@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mef risponde all'Anci. Le selezioni devono concludersi entro il 2013

Mini-enti, concorsi salvati

Il Patto non vanifica le procedure avviate

DI MATTEO BARBERO

I piccoli comuni soggetti al Patto di stabilità interno dal 1° gennaio 2013 possono concludere i concorsi per assunzioni a tempo indeterminato avviati nel rispetto del più favorevole regime di turnover previsto per gli enti non soggetti, purché la pubblicazione del calendario delle prove d'esame sia avvenuta entro il 31 dicembre 2012 e il reclutamento delle nuove risorse umane si concluda entro il corrente anno. Lo ha chiarito il ministero dell'economia e delle finanze con una nota del 26 febbraio scorso, in risposta ad un quesito posto dall'Anci.

Il dubbio riguardava la possibilità di completare le procedure concorsuali avviate quando ai predetti enti era applicabile l'art. 1, comma 562, della l. 296/2006 (legge finanziaria 2007), che al di fuori del perimetro del Patto consente nuove assunzioni di personale «nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno» (cosiddetto turnover «per teste»). Viceversa, agli enti soggetti al Patto si applica la più restrittiva disciplina di cui all'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, che consente di assumere entro il limite del 40% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno prima.

Il Mef, pur ribadendo che l'inclusione nel Patto comporta per i comuni fra 1.001 e 5 mila abitanti la necessità di rispettare il più severo regime assunzionale in passato previsto solo per quelli con popolazione superiore, da atto delle difficoltà organizzative che esso è destinato a produrre. Pertanto, accogliendo la richiesta dell'Anci, consente di fare salvi i concorsi già in itinere. Ciò, tuttavia, a una duplice condizione: in primo luogo, essi devono trovarsi a uno stadio avanzato di svolgimento, che può dirsi verosimilmente coincidente con l'avvenuta pubblicazione, al 31 dicembre 2012, del calendario delle relative prove d'esame; in secondo

luogo, il procedimento di reclutamento dovrà concludersi entro il corrente anno. Si tratta di un'apertura importante, a fronte della più restrittiva posizione assunta in passato dalla Corte dei conti. Con la deliberazione n. 6/2012, infatti, la sezione autonomie aveva espressamente affermato che «l'assenza di specifiche disposizioni di diritto intertemporale in ordine all'applicazione dei nuovi vincoli alla spesa di personale, quali derivano dall'estensione della disciplina del Patto di stabilità interno ai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, non consente di legittimare interpretazioni



additive o derogatorie dell'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, sussistendo margini organizzativi idonei a colmare eventuali deficit di competenze tecniche o amministrative, legati all'inadeguatezza degli organici o alla insufficienza di risorse economiche dei comuni

di più ridotte dimensioni».

Alla luce della lettura più favorevole del Mef, invece, tali enti possono concludere i concorsi già avviati nel 2012, anche se le relative assunzioni, da effettuare entro il 2013, portano a sfiorare il tetto del 40% della spesa del personale cessato lo scorso anno. Restano fermi, ovviamente, tutti gli altri vincoli, ovvero, in particolare, l'obbligo di rispettare l'obiettivo annuale di Patto e quello di garantire la riduzione della spesa complessiva di personale rispetto all'anno precedente (art. 1, comma 557, della stessa legge 296/2006).

—© Riproduzione riservata—

Pagina 33



Tassa telefonini, sindaci al contrattacco

Comuni al contrattacco sulla tassa telefonini. La prima (e per ora unica) sentenza della Cassazione sembra aver chiuso la partita a favore del fisco, ma gli enti locali non ci stanno. I legali delle sezioni regionali dell'Anci del Centro e del Nord Italia si sono ritrovati nei giorni scorsi a Verona per decidere la strategia da seguire. La sentenza n. 23052/2012 della Suprema corte ha infatti riconosciuto che, nonostante il mercato della telefonia sia oggi un settore privatizzato e liberalizzato, l'attività di fornitura dei servizi di comunicazione resta subordinata «a un regime autorizzatorio da parte della p.a.».

Che quindi legittima il prelievo in bolletta della tassa di concessione governativa (si veda *Italia Oggi* del 19 dicembre 2012). Se confermata e applicata estensivamente, tale interpretazione porterebbe alla bocciatura di decine e decine di pronunce pro-comuni emanate da Ctp e Ctr, che hanno riconosciuto il diritto dei contribuenti a vedersi rimborsate le somme pagate a titolo di Tcg sui cellulari in abbonamento (12,91 euro al mese per ciascuna utenza).

L'auspicio dei sindaci è in primis che gli ermellini cambino orientamento. Ma in ogni caso, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, per l'unica pronuncia già depositata potrebbe anche arrivare un ricorso per revocazione, fondato su un cosiddetto «abbaglio dei sensi» dei giudici di legittimità. Ipotesi, quella prevista dall'articolo 395, comma 4 del codice di procedura civile, che ricorre quando la sentenza è l'effetto di un errore



di fatto risultante dagli atti o documenti della causa. La tesi principale delle autonomie è che il dlgs n. 259/2003 ha liberalizzato totalmente il mercato, trasformando il regime concessorio (di matrice pubblicistica) con quello concorrenziale (di natura privatistica): la vecchia licenza statale è stata sostituita dal contratto di abbonamento, facendo venir meno il presupposto della Tcg. Pure tra gli stessi giudici della Cassazione non pare esserci un orientamento uniforme. «Attualmente sono pen-

denti molte cause identiche a quella andata a sentenza nel dicembre scorso», commenta Emanuele Mazzaro, l'avvocato padovano che ha dato inizio ai ricorsi dei comuni dell'Anci Veneto e che rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali, «ma le udienze sono state sospese perché, ci è stato riferito, il collegio sta operando ulteriori approfondimenti. Continueremo

a tutelare i comuni e restiamo fiduciosi sull'esito positivo della vicenda».

È in arrivo una nota congiunta delle Anci delle regioni interessate (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Campania e Puglia) per fornire una linea d'indirizzo comune agli enti locali. D'altra parte nei gradi di merito, in oltre 150 cause dibattute, i verdetti sono stati a favore dei rimborsi in oltre il 90% dei casi. Dopo la sentenza della Cassazione, tuttavia, le Ctp si sono conformate al principio di legittimità e hanno respinto le istanze dei comuni.

Valerio Stroppa



Consulta nuovamente chiamata in causa. Su iniziativa della Confsal

Prelievo tfr, ancora ricorsi

La ritenuta del 2,5% non è stata restituita

Pagina a cura
 DI LUIGI OLIVERI

Trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici di nuovo a sospetto di illegittimità costituzionale.

Il tribunale di Reggio Emilia, in veste di giudice del lavoro, ha rimesso alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale riguardante la disciplina del trattamento di fine servizio (che per il lavoro pubblico corrisponde al tfr del privato), già di recente oggetto di una pronuncia della Consulta e di un intervento normativo.

Come si ricorderà, la Corte costituzionale con sentenza 223/2012 ha considerato incostituzionale l'articolo 12, comma 10, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, per aver lesi i principi di eguaglianza posti dalla Costituzione. Detta norma modificò il sistema di determinazione del trattamento di fine servizio che precedentemente era computato applicando un accantonamen-

to del 9,60% sull'80% della retribuzione lorda, assoggettato a una ritenuta a carico del dipendente del 2,50%, sempre sul lordo retributivo; estendendo ai dipendenti pubblici la disciplina del tfr privato, la manovra estiva 2010 fissò un accantonamento del 6,91 sull'intero trattamento lordo, ma mantenendo l'accantonamento del 2,50% sull'80% del lordo. In conseguenza della declaratoria di illegittimità costituzionale, su iniziativa del governo, il parlamento con l'articolo 1, commi 98 e 99, della legge 228/2012, ha abolito la riforma del 2010, ripristinando lo stato precedente.

Tuttavia, alcuni dipendenti dei ministeri della giustizia e dell'economia, su iniziativa della Confsal-Unsa, hanno proposto ricorso al giudice del lavoro di Reggio Emilia, eccependo che l'intervento normativo posto in essere con la legge di stabilità era a sua



La Corte costituzionale

volta lesivo della Costituzione. Il tribunale considera «non manifestamente infondata» e «rilevante» la questione di legittimità costituzionale proposta, in particolare sotto l'aspetto sostanziale. Infatti, non è stata espressamente disposta la restituzione della ritenuta del 2,50% sull'80% del trattamento economico lordo dei dipendenti, tanto è vero che molte amministrazioni non l'hanno versata ai dipendenti. Secondo il giudice del lavoro, inoltre, il ripristino della disciplina del trattamento

di fine servizio non sana la disparità di trattamento tra dipendenti pubblici e privati, proprio per la presenza del prelievo a titolo previdenziale, inesistente nel sistema privatistico. Non solo: vi è una disparità di trattamento tra i dipendenti pubblici assunti prima del 2001, per i quali vale il trattamento

di fine servizio, e quelli assunti dopo, ai quali, invece, si applica il regime del trattamento di fine rapporto di stampo privatistico.

Ancora, la legge di stabilità per il 2013 sarebbe viziata da illegittimità costituzionale perché dichiarando l'estinzione dei processi già instaurati dai dipendenti pubblici, li priva della possibilità di vedersi riconosciuto il diritto alla restituzione dei prelievi previdenziali, così pregiudicando il diritto all'azione per ottenere tutela giurisdizionale.

Pagina 34



8 MARZO

Niente mimose in comune

DI ANTONIO G. PALADINO

Se a qualche sindaco oggi balenasse l'idea di voler regalare mimose alle proprie dipendenti con i soldi del bilancio comunale, facendo passare tale acquisto come spesa di rappresentanza, è bene che se la faccia passare. Oppure, se proprio vuole togliersi lo sfizio, che le acquisti di tasca propria. Una simile spesa non è certamente configurabile come rappresentanza, in quanto la stessa deve essere caratterizzata da un legame con il fine istituzionale dell'ente, oltre alla necessità per la stessa amministrazione di ottenere una sua proiezione esterna o di intrattenere relazioni pubbliche con soggetti estranei nell'ambito dei normali rapporti istituzionali. Lo spunto per trattare il caso viene dalla lettura di una

deliberazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia (la n. 60/2013) con cui è stato dichiarato non conforme a legge il comportamento del comune di Brugherio (Mi) su alcune voci delle spese di rappresentanza sostenute nel corso del 2011. Spese che, come prevede l'art. 16, comma 26, del dl n. 138/2011, devono essere elencate in un prospetto allegato al rendiconto di gestione, trasmesse alla competente sezione regionale di controllo della Corte per la successiva verifica e, in contemporanea, pubblicate sul sito internet istituzionale dell'ente. Per il collegio è pacifico che sono prive della qualifica di spese di rappresentanza quelle erogate in occasione e nell'ambito di normali rapporti istituzionali a favore di soggetti che non sono rappresentativi degli organi di appartenenza e, in linea più generale, quelle prive di funzioni rappresentative verso l'esterno, quali quelle destinate a beneficio dei dipendenti o amministratori appartenenti all'ente che le dispone.

Pagina 33

L'ANALISI

Personale, Monti double face

Stipendi congelati, ma sindacati di nuovo coinvolti nella gestione. È singolare che il governo, mentre opera per il congelamento della contrattazione collettiva del lavoro pubblico, nello stesso tempo allarghi le prerogative sindacali.

La direttiva rivolta dalla Funzione pubblica all'Aran per stipulare un contratto quadro finalizzato a ridefinire le «relazioni sindacali» testimonia uno sguardo quanto meno strabico sulla gestione del lavoro pubblico.

I tempi dell'intervento di Palazzo Vidoni appaiono oggettivamente sbagliati.

La direttiva, rivolta a introdurre ed estendere la relazione dell'esame congiunto anche su materie tipicamente datoriali (persino sulle scelte finanziarie e contabili conseguenti alla spending review) viene emanata proprio negli stessi giorni nei quali il governo elabora il testo del dpr che congelerà

i contratti collettivi e, dunque, gli incrementi contrattuali, fino al 31 dicembre 2014. Certo, era un impegno da rispettare, a seguito dell'accordo stipulato tra la Funzione pubblica e i sindacati nel maggio 2012, all'indomani dell'approvazione della riforma-Fornero, come primo passo verso la definizione degli effetti che tale riforma avrebbe determinato sul lavoro pubblico.

Ma, in realtà, la ridefinizione delle relazioni sindacali è attesa da tempo, dall'entrata in vigore della riforma-Brunetta, che aveva di molto ridotto l'autonomia contrattuale dei sindacati.

La direttiva di Filippo Patroni Griffi, che consente ai sindacati di mettere occhi e bocca su aspetti operativi oggettivamente non pertinenti, appare un pannicello caldo.

Un'offerta, per poter consentire ai sindacati di mostrare risultati ai propri iscritti, mentre il governo è costretto, dalla situazione finanziaria, a bloccare la contrattazione e, così, privare i sindacati stessi della loro principale funzione: concludere contratti, per ottenere incrementi retributivi e disciplinare il rapporto di lavoro.

Referto semestrale, dubbi sulla compilazione

Il primo appuntamento è fissato entro il 30 settembre 2013 per la Relazione relativa al primo semestre 2013 con cui dimostrare la regolarità della gestione amministrativa nonché l'adeguatezza ed efficacia dei controlli interni, da parte del sindaco dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti e dai presidenti delle province. Le linee guida della Corte dei conti sezione autonomie unitamente allo schema di relazione per il referto semestrale hanno visto la luce l'11 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* del 28/2/2013) in ritardo rispetto alla previsione legislativa di cui all'art. 3 del dl 174/2012, ma giustificato dalla necessità di abbracciare tutti i nuovi controlli interni degli enti locali in una visione di insieme. Nel primo semestre sarà necessario che gli enti relazionino più sugli aspetti sistemici legati all'organizzazione interna, ai sistemi informativi, al sistema dei controlli interni, mentre nel secondo semestre la relazione potrà essere meno ampia, rinviando, ad esempio per gli aspetti finanziari, alla relazione sul Rendiconto della gestione. Il modello allegato alle linee guida della Corte è sostanzialmente un questionario ma sarà possibile integrarlo con elementi discorsivi. Sostanzialmente viene richiesta la compilazione dello stesso (probabilmente in versione on-line) con l'eventuale aggiunta di elementi a illustrazione di aspetti più complessi e articolati. Mentre la prima parte dello schema di referto è destinata a verificare gli elementi essenziali della Programmazione a cui la Corte dà una notevole importanza ai fini di una visione aziendale di «Programmazione-gestione-controllo» essenziale per la stessa significatività del nuovo sistema dei controlli interni, e che deve necessariamente abbracciare anche la gestione degli enti partecipati, la seconda parte mira a verificare puntualmente l'applicazione effettiva dei nuovi controlli, richiedendo informazioni circa il regolamento, la contabilità analitica, il controllo di gestione. **Dalle domande ivi contenute è possibile evincere come il referto del controllo di gestione ex art. 198-bis Tuel sopravviva e sia ulteriore rispetto al nuovo questionario. Se la Corte verifica la non adeguatezza dei controlli interni ovvero la loro assenza, comminerà una sanzione da 5 a 20 volte la retribuzione mensile lorda agli amministratori inadempienti.**

Ciro D'Aries



Anci: avviare le trattative per i contratti decentrati

Urgente aprire le trattative per la contrattazione decentrata negli enti locali. L'Anci ha elaborato uno studio per supportare le amministrazioni nell'opera di adeguamento dei contratti collettivi di secondo livello, in applicazione del dlgs 150/2009. L'associazione esorta gli enti locali ad aprire immediatamente le trattative con i sindacati, per dotarsi dell'indispensabile strumento che legittima la corresponsione delle indennità e del salario accessorio. Solo le amministrazioni che nel quadriennio di tempo dato dall'articolo 65 del dlgs 150/2009 abbiano adeguato i contratti decentrati ai contenuti della riforma e, nel frattempo, abbiano stipulato contratti successivamente alla riforma stessa già adeguati, possono dirsi in regola. Per tutte le altre, occorre attivare un lavoro di ricognizione dei contenuti dei contratti pregressi, sapendo che la sanzione per il mancato adeguamento alla riforma è la loro nullità. Con ricadute ovviamente di responsabilità erariali e civili, nel caso di erogazione di elementi retributivi. Sul piano operativo, l'Anci ricorda il vincolo di forte subordinazione che subisce la contrattazione decentrata, rispetto sia alla legge, sia alla contrattazione nazionale. Con gli accordi di secondo livello è del tutto vietato tornare sulle regole e discipline già fissati dalle leggi e dal livello contrattuale superiore. È un vero e proprio divieto di negoziazione.

Lo studio dell'Anci, dunque, sottolinea che non possono essere contenuti nei contratti (tanto quelli da adeguare, quanto quelli nuovi) istituti non demandati alla contrattazione decentrata: tra essi l'organizzazione degli uffici e dei servizi, e gli atti di concreta gestione del rapporto di lavoro, assegnati in via esclusiva alla dirigenza. Laddove i contratti abbiano tali contenuti, vanno stralciati e semmai demandati, spiega l'Anci, alle specifiche relazioni sindacali di informazione e confronto, che lasciano tuttavia aperti gli spazi alla decisione definitiva in via esclusiva alle amministrazioni. Compito specifico della contrattazione decentrata è il collegamento diretto del salario accessorio con la produttività. Dunque, le amministrazioni debbono adeguare i contenuti alla riforma Brunetta, con particolare riferimento agli istituti previsti dal Titolo III (bonus annuale delle eccellenze, premio annuale per l'innovazione, progressioni economiche, progressioni di carriera, attribuzione di incarichi, formazione).



Gli uffici tributi dei comuni contestano la tesi sostenuta dalle Finanze nella circolare n.4

Imu non profit, enti in rivolta

Fa discutere l'esenzione per i beni dati in comodato

DI ANTONIO CHIARELLO*
 E MARIA SUPPA*

La risoluzione ministeriale n. 4 /Df del 4.3.2013, sostiene che nella particolare ipotesi in cui l'immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente non commerciale per lo svolgimento di una delle attività meritevoli di cui al c. 1 lett. i) dell'art. 7 del dlgs n. 504/92, possa trovare applicazione l'agevolazione in oggetto, sì da esentare dall'Imu come dal'Ici il possessore sebbene non utilizzatore del detto immobile. Secondo il Mef poiché a seguito del comodato d'uso gratuito, l'ente concedente non ritrae alcun reddito non si realizza una manifestazione di ricchezza e di capacità economica, che avrebbe al contrario giustificato un apporto contributivo alla spesa pubblica e quindi l'imposizione. Tale ottica di valutazione pare trascurare che l'art. 7 lett. i) del dlgs n. 504/92, trova la sua ratio non già nell'evitare la tassazione di una ricchezza non realizzata ovvero una capacità contributiva inespressa, bensì è una disposizione di indubbio contenuto e funzione

premiata per specifiche attività di particolare rilevanza sociale svolte dagli enti non commerciali in quegli specifici immobili. È quindi una norma di incentivazione ma rimane pur sempre un'agevolazione tributaria e come tale di natura eccezionale e quindi di stretta interpretazione (S.U. n. 28160/2008). Come è noto, il diritto vivente, in interpretazione costituzionalmente orientata anche in considerazione delle ordinanze della Corte cost. n. 429/2006 e n. 19/2007, impropriamente richiamate dalla stessa risoluzione n. 4/ Df, ha elaborato la condizione soggettiva dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore, escludendo che il beneficio possa spettare in caso di utilizzazione indiretta, pur se assistita da finalità di pubblico interesse (cass. ord. n. 3843/2013, cass. sent. n. 7385/2012). La necessaria coincidenza tra ente rientrante nella categoria dell'art. 73 c. 1 del Tuir nella sua veste di proprietario (o titolare di altro diritto reale sul bene e come tale soggetto passivo Ici/Imu) ed ente che utilizza l'immobi-

le stesso è requisito pacifico e non più disputabile (cass. sent. n. 2821/2012 e n. 4502/2012). Sulla scorta della interpretazione consolidata del giudice di legittimità non appare per nulla convincente l'argomento del Mef che con eccessiva disinvoltura sterilizza la conditio sine qua non della



necessaria coincidenza soggettiva tra utilizzatore dell'immobile e soggetto passivo Ici/Imu. Né pare condivisibile la omologazione soggettiva tra concedente a titolo gratuito ed effettivo utilizzatore svolgente attività meritoria, atteso che il trasferimento della detenzione non può certo ritenersi per il concedente come una forma di esercizio diretto dell'attività meritoria istituzionale, anzi la concessione si manifesta in via oggettiva come una forma di

non utilizzo. Tra l'altro, la Corte di cassazione ha già da tempo affrontato la questione della concessione in uso gratuito escludendo categoricamente la esenzione per i beni immobili non direttamente utilizzati per lo scopo istituzionale e ciò indipendentemente dalla natura gratuita o onerosa con la quale ne risultasse ceduto ad altri l'utilizzo (cass. nn. 21329-21330/2008, cass. nn. 22201-22202-22203). Conclusivamente, la risoluzione ministeriale non offre alcun nuovo elemento di interpretazione di spessore tale da poter prevedere un'inversione di rotta della Cassazione quanto meno nelle ipotesi di concessione gratuita a diverso ente.

Merita, invece, approfondimento la fattispecie della concessione ad altro ente commerciale appartenente alla stessa struttura dell'ente concedente per lo svolgimento di attività meritoria. Anche in questo caso la gratuità della concessione non rileva ma ciò che deve essere verificato è l'immedesimazione tra concedente e utilizzatore. Se la struttura organizzativa di detti enti, seppur giuridicamente distinti



è la medesima ben può ritenersi sussistente la utilizzazione diretta del concedente. Come già indicato dalla Cassazione (n. 2821/2012) al fine di ravvivare l'utilizzazione diretta necessita dare rilevanza diretta e specifica al fatto concreto e alle reali connotazioni economiche, piuttosto che al limite della distinta alla forma giuridica. Quindi nell'ipotesi in cui si verifichi in fatto e in diritto che l'ente utilizzatore sia una articolazione organizzativa dell'ente concedente, tale peculiarità del rapporto di legame, sostiene la raffigurazione della utilizzazione diretta seppure per via di altro soggetto, dell'ente concedente e quindi, il diritto di godere della esenzione ex art. 7 lett. i) del dlgs n. 504/92. Solo per quest'ultima ristretta fattispecie, la risoluzione n. 4 Df si manifesta in linea con l'interpretazione consolidata e pacifica dell'ambito applicativo della esenzione per gli enti non profit, mentre l'allargamento del documento di prassi ai soggetti non legati appare clamorosamente disallineato rispetto al diritto vivente e non convincente oltre che non nuovo nelle argomentazioni spese.

** avvocati e docenti Anutel*



Tariffe Tarsu-Tia non retroattive Vale lo Statuto del contribuente

Le regole contenute nello Statuto dei diritti del contribuente valgono anche per delibere e regolamenti comunali. Questi atti, infatti, non possono avere efficacia retroattiva, se non nei limiti stabiliti da norme di legge. Pertanto, le tariffe deliberate per Tarsu o Tia oltre il termine stabilito dalla legge possono essere applicate solo dall'anno successivo alla loro approvazione. Lo ha affermato il Tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione staccata di Catania, con la sentenza n. 547 del 18 febbraio 2013.

Per il Tar Sicilia, le delibere con le quali i comuni fissano le tariffe per la Tarsu o la Tia, se risultano tardive, non possono «essere retroattivamente applicate». In questi casi, quindi, devono «intendersi prorogati i precedenti piani tariffari o i precedenti regimi». L'applicazione retroattiva, in effetti, si pone in contrasto con i principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente. Del resto, l'articolo 3 della legge 212/2000 stabilisce che le disposizioni tributarie non possono avere effetto retroattivo e che, relativamente ai tributi periodici, le modifiche si applicano solo dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle norme che le prevedono. Naturalmente, la regola vale anche per delibere e regolamenti comunali. Una parziale deroga al principio dello Statuto è rappresentata dall'articolo 1, comma 169, della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), richiamato nella motivazione della sentenza, che impone agli enti locali di deliberare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione. Queste deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'anno d'imposta, purché entro il termine per il bilancio preventivo, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento. Tuttavia, in caso di mancata approvazione entro il suddetto termine, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno.

Va ricordato che l'amministrazione comunale deve motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe per coprire i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti. Non si può invocare genericamente la necessità di assicurare la copertura totale della spesa, senza fornire dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio (Consiglio di stato, sentenza 5616/2010). Per stabilire in una determinata entità l'importo dell'aumento, occorre indicare spese ed entrate.

Sergio Trovato

Lesenti dall'Imu sono i beni ecclesiastici e i beni di interesse culturale. Ma gli enti non profit, che sono in rivolta, chiedono l'esenzione per i beni dati in comodato d'uso gratuito. Il Tar di Catania ha respinto la loro richiesta, ritenendo che il comodato non è sufficiente per esentare i beni dall'Imu. Gli enti non profit, infatti, non sono esentati dall'Imu se non per i beni ecclesiastici e i beni di interesse culturale. Per gli altri beni, l'esenzione è prevista solo per i beni dati in comodato d'uso gratuito. Tuttavia, il Tar di Catania ha respinto la loro richiesta, ritenendo che il comodato non è sufficiente per esentare i beni dall'Imu.

Per il Tar di Catania, le delibere con le quali i comuni fissano le tariffe per la Tarsu o la Tia, se risultano tardive, non possono essere retroattivamente applicate.

Contro le determinazioni del consiglio l'unico rimedio è fare ricorso

Controlli, Viminale out

Nessun potere sulle delibere degli enti locali

Un consigliere comunale può richiedere l'intervento dell'amministrazione dell'interno avverso una delibera consiliare con la quale, al termine della procedura prevista dall'art. 69 del decreto legislativo n. 267/2000, è stata dichiarata sussistente un'ipotesi di incompatibilità nei confronti dell'interessato e, conseguentemente, è stata deliberata la decadenza dello stesso dal mandato?

In conformità al principio generale secondo cui ogni organo collegiale è tenuto a deliberare in merito alla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consigliare prevista dall'art. 69 del decreto legislativo citato, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo

termine la causa di incompatibilità contestata.

Pertanto, nel contesto istituzionale vigente, ferme restando le richieste direttamente rivolte al sindaco, non sussiste da parte dell'amministrazione invocata un potere di controllo sugli atti adottati dagli enti locali, né la possibilità di procedere al riesame avverso eventuali illegittimità lamentate dagli interessati.

Le determinazioni assunte dal consiglio comunale ai sensi dell'art. 69 del decreto 18 agosto 2000, n. 267, possono formare oggetto di ricorso davanti all'autorità giudiziaria a norma del comma 5 del citato articolo (cfr. Corte cost., sent. n. 377 del 20/11/2008).

NON APPROVAZIONE DEL RENDICONTO

Sono applicabili a un comune che non ha approvato il rendiconto di gestione entro il 30 aprile 2012 le misure introdotte dall'art. 3, comma 1, del decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174?

Il decreto legge citato modifi-

ca l'art. 227 del decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000, introducendo disposizioni finalizzate, tra l'altro, al riequilibrio della situazione finanziaria degli enti locali in difficoltà, allo scopo di assicurare una gestione amministrativo-contabile efficiente e trasparente, in un quadro generale che vede gli enti locali chiamati a concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, al consolidamento dei conti e al rispetto del principio del pareggio di bilancio.

In tale ottica, la procedura di cui all'art. 141, comma 2, del dlgs 267/2000, relativa alla mancata approvazione del bilancio nei termini di legge, è stata estesa all'ipotesi di mancata approvazione del rendiconto di gestione entro il termine del 30 aprile dell'anno successivo alla chiusura del bilancio.

La misura in questione ha carattere sanzionatorio e innova una fattispecie che, in precedenza, non prevedeva la dissoluzione dell'ente nell'ipotesi di inadempimento dell'amministrazione. Tale disposizione,

pertanto, non può disciplinare fatti giuridici antecedenti alla data di entrata in vigore del decreto legge citato in quanto è applicabile, con efficacia ex nunc, a decorrere dal prossimo anno, relativamente al rendiconto di gestione che dovrà essere approvato entro il 30 aprile 2013.

Pur tuttavia, l'ente dovrà adottare il rendiconto relativo all'esercizio 2011 con la massima urgenza, atteso che il termine di legge è ampiamente scaduto e che il documento contabile riveste assoluta rilevanza per dare dimostrazione del risultato contabile di gestione e di quello contabile di amministrazione, in termini di avanzo, pareggio o disavanzo.

Del resto, la dimostrazione dei predetti risultati rileva anche ai fini dell'adozione del provvedimento di salvaguardia degli equilibri di bilancio, ai sensi dell'art. 193 del decreto legislativo n. 267/2000, poiché in tale sede vanno adottati anche i provvedimenti per l'eventuale ripiano del disavanzo di amministrazione e, in termini

CORSA CONTRO IL TEMPO

Entro il 15 marzo l'accesso ai fondi dell'8 per mille

Conservazione di beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e fame nel mondo sono i quattro settori a cui sono destinati i fondi dell'8x1000 opzionati per scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale. Possono accedere alla ripartizione della quota dell'otto per mille le pubbliche amministrazioni, le persone giuridiche e gli enti pubblici e privati, con esclusione di ogni fine di lucro. I soggetti interessati devono presentare domanda entro il 15 marzo 2013 alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento per il coordinamento amministrativo. Entro il 31 luglio 2013, poi, la presidenza del consiglio dei ministri elaborerà, sulla base delle richieste pervenute alla stessa presidenza del consiglio entro il 15 marzo, lo schema del piano di ripartizione delle risorse derivanti dalla quota dell'otto per mille. I fondi possono finanziare esclusivamente interventi straordinari. Gli interventi sono considerati tali quando esulano effettivamente dall'attività di ordinaria e corrente cura degli interessi coinvolti e non sono per tale ragione compresi nella programmazione e nella relativa destinazione delle risorse finanziarie. L'intervento deve consentire il completamento dell'iniziativa o quanto meno l'attuazione di una parte funzionale delle stesse e deve essere definito in ogni suo aspetto tecnico, funzionale e finanziario. C'è comunque il rischio che i fondi non vengano messi a disposizione a causa dei tagli; infatti, già nel 2011 e 2012 non è stata finanziata alcuna istanza.



I comuni hanno sempre più le mani legate e cercano risorse esterne per finanziarsi

Eventi, enti a caccia di fondi

Contributi da stato e regioni per manifestazioni e festival

Pagina a cura
 DI **ROBERTO LENZI**

Gli enti locali hanno una miriade di soluzioni a disposizione per finanziare manifestazioni, sagre, festival e in generale eventi culturali, artistici ed enogastronomici. L'organizzazione di questi eventi comporta dei costi che finiscono sempre più sotto la lente di ingrandimento in quanto, in un momento di scarsa liquidità, vengono spesso classificati come superflui. Le amministrazioni comunali, però, hanno la possibilità di richiedere un contributo importante alle province, alle regioni e all'amministrazione centrale per finanziare questi eventi e continuare quindi ad attrarre presenze sul proprio territorio. Gli enti provinciali, regionali e statali emanano appunto periodicamente questi bandi, da valutare in base alla portata locale, regionale, nazionale o internazionale dell'evento. Di seguito

riportiamo alcuni esempi di strumenti per finanziare gli eventi.

Nazionale, contributo del 50% per manifestazioni turistiche di rilievo

Entro il 15 maggio 2013, gli enti pubblici interessati possono presentare richiesta per finanziare eventi del primo semestre dell'anno. Per il secondo semestre la scadenza è fissata al 31 ottobre 2013. I contributi delle leggi 702/1955 finanziano iniziative o manifestazioni che interessino il movimento turistico. Il bando ha validità sul territorio nazionale ed è gestito dal dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo presso la presidenza del consiglio dei ministri. Entro il 30 aprile un apposito decreto stabilirà lo stanziamento di fondi per il 2013.

Dalla Sicilia 300 mila euro per i festival cinematografici

L'obiettivo del bando è sostenere la realizzazione, nel territorio regionale, di festival cinematografici di alto

livello, quale strumento fondamentale di promozione della cultura cinematografica. I fondi ammontano a 300 mila euro e il contributo massimo per ogni evento ammonta a 40 mila euro. Sono finanziabili spese pubblicitarie, organizzazione e realizzazione della manifestazione, spese amministrative e ospitalità. I contributi di cui alla legge regionale 16/2007 possono essere richiesti entro il 30 marzo 2013.

La Sardegna finanzia manifestazioni pubbliche di grande interesse turistico

Gli enti pubblici, singoli o associati, possono richiedere entro l'8 aprile 2013 i contributi previsti dalla legge regionale 21/4/1955 n. 7, art. 1, lett. c. Sono finanziabili iniziative che si propongano di promuovere l'immagine della Sardegna e attrarre nuovi flussi di visitatori. I contributi per ciascuna manifestazione possono raggiungere i 100 mila euro e le spese possono essere coperte

anche fino all'80%.

Piemonte, 200 mila euro per le arti di strada

Le amministrazioni pubbliche piemontesi possono richiedere contributi per manifestazioni, rassegne e festival di arti in strada e performative, di circo contemporaneo, di teatro di figura, di particolare rilievo e significato. I contributi di cui alla legge regionale 17/2003 finanziano progetti realizzati nel corso del 2012 con un contributo a copertura del 70% dei costi. Le domande devono essere presentate entro il 29 marzo 2013.

Marche, contributo del 50% per le manifestazioni patrocinate

Con delibera n. 10/2008 la regione Marche ha previsto di concedere contributi a fondo perduto fino a 5 mila euro per manifestazioni meritevoli. Gli enti locali possono finanziare al 50% iniziative di valore culturale, scientifico, sociale, educativo, artistico, sportivo ed economico. Le istanze su iniziative del

primo semestre si presentano entro il 30 aprile, mentre per il secondo semestre la scadenza è il 30 settembre.

Friuli-Venezia Giulia, contributo a copertura del 95% delle spese

Gli enti pubblici possono ottenere un contributo fino al 95% della spesa grazie all'articolo 6, commi 82-85, legge regionale 12/2006. È finanziabile la realizzazione di progetti mirati, manifestazioni e iniziative atti a favorire la divulgazione dell'immagine del Friuli-Venezia Giulia e l'incremento del movimento turistico. Le domande vanno presentate entro il 30 settembre dell'anno precedente all'effettuazione dell'iniziativa.

a cura di

STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
 TEL. 02 22228604-FAX 0247921211
 VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
 TEL. 058355465-FAX 0583587528

WWW.STUDIORMLEU

SKYPE: STUDIORMMILANO



Publicato l'elenco dei controllori dei conti degli enti locali. Governatori in ordine sparso

Revisori, altro giro altra corsa

Oltre 13 mila nel nuovo elenco. Le regioni fanno da sé

DI MASSIMO VENTURATO

Con il decreto del 28 febbraio 2013 il ministero dell'interno ha approvato il nuovo elenco dei revisori dei conti degli enti locali appartenenti al territorio delle regioni a statuto ordinario. La scadenza è stata rispettata come previsto dal comma 3 dell'art. 8 del decreto 15 febbraio 2012 n. 23. E non era così scontato. Anzi, più di qualcuno scommetteva che sarebbero trascorsi mesi prima di vedere il nuovo elenco, mesi di ritardo come subì la prima formazione. Ma torniamo indietro alle origini del provvedimento. La nuova disposizione che prevede l'estrazione dei nominativi dei revisori dei conti degli enti locali in luogo alla nomina sempre da parte del consiglio comunale ma su semplice proposta di uno o più consiglieri comunali, nasce dal comma 25 dell'art. 16 del dl 13 agosto 2011 n. 138, poi convertito in legge 14 settembre 2011 n. 148. Il disposto prevedeva che entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, fossero stabiliti i criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco, dettando le linee guida ovvero: rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri e popolazione; previsione di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione di

revisore presso un ente locale; possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali. Il termine fu disatteso e infatti il regolamento venne approvato il 15 febbraio 2012 con il decreto del ministero dell'interno n. 23. Anche nell'avviso per la presentazione delle domande per il primo inserimento, allegato al decreto del 5 giugno 2012, si ricordava che dall'elenco formato sarebbero stati estratti i nominativi dei revisori fino alla data del 28 febbraio 2013. Le domande dovevano essere presentate tramite portale del ministero entro il 15 luglio 2012. Ma passarono più di quattro mesi prima che il ministero emanasse il provvedimento che decretava la formazione del primo elenco e precisamente il 27 novembre 2012. Un elenco nel quale furono riconosciute solo 4146 iscrizioni su 9920 domande. Con il comunicato del 29 novembre 2012 il ministero informava gli enti locali che dal 10 dicembre 2012 aveva avviato la nuova procedura di estrazione. Con decreto del 12 dicembre 2012 veniva approvato l'elenco dei revisori dei conti della regione Sardegna che, diversamente alle altre regioni a statuto speciale, aveva disposto di adottare, per le nomine dei revisori, lo stesso regolamento di quelle

a statuto ordinario. Con il comunicato del 13 dicembre 2012 si rendeva nota l'operatività del nuovo sistema di nomina anche per la regione Sardegna a partire dal 19 dicembre 2012. Il 17 dicembre 2012 il ministero approvava l'avviso con il quale si indicavano le modalità di presentazione della domanda da presentarsi, sempre tramite portale, entro il 21 gennaio 2013 per l'inserimento nell'elenco o per il mantenimento di prima formazione, per chi era già iscritto. Uno dei requisiti essenziali per poter richiedere l'iscrizione o il mantenimento era quello di dimostrare di possedere almeno dieci crediti formativi conseguiti a seguito di partecipazione a convegni o seminari, preventivamente validati dal ministero, entro il 30 novembre 2012, requisito, peraltro che verrà richiesto ogni anno ad ogni appuntamento per l'aggiornamento dell'elenco. E stavolta il ministero è stato puntuale. Contro ogni previsione ha emesso il decreto di aggiornamento del nuovo elenco il 28 febbraio scorso, elenco dal quale verranno estratti i nominativi dei revisori richiesti dagli enti dal 1° marzo 2013 al 31 dicembre 2013. Hanno fatto meglio anche i revisori: infatti, su 13.499 domande presentate, ne sono state accolte 13.479; solo 20 bocciature contro le 5.774 dell'anno scorso. Alcuni

dati del nuovo elenco. Rimane in testa alla classifica, come nel precedente elenco, quale regione con il maggior numero di iscritti, la Campania che passa da 1.180 a 2.713, seguita dalla Lombardia che passa da 344 a 1.405. Differente è invece il rapporto tra iscritti e numero di enti locali presenti nelle due regioni: mentre la Campania conta quasi cinque revisori disponibili per ogni ente, la Lombardia non raggiunge il rapporto uno a uno. Batte tutti per tale indicatore la Puglia che conta 1.335 iscritti per soli 264 enti.

Non si comprende come mai non siano state estese queste modalità anche per le nomine dei revisori dei conti delle regioni. L'art. 14 del dl 13 agosto 2011 n. 138, convertito con la legge 14 settembre 2011 n. 148, prevedeva che la scelta del collegio dei revisori avvenisse sempre tramite estrazione ma da un elenco diverso da quello per gli enti locali. Gli iscritti, recita l'articolo, devono possedere i requisiti previsti dai principi contabili internazionali, avere la qualifica di revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39 ed essere in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali, secondo i criteri individuati dalla Corte dei conti.

Pagina 38



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

L'ultimo inciso fu inserito solo in sede di conversione in legge, in quanto non compariva prima nel testo del decreto legge. Da lì la Corte dei conti, sezione autonomie, nell'adunanza dell'8 febbraio 2012, indicava i requisiti andando oltre le indicazioni della norma, prevedendo che un revisore poteva essere nominato nel collegio delle regioni solo se aveva un'anzianità di iscrizione nel registro dei revisori legali o nell'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili non inferiore a dieci anni, in possesso di laurea, con un'esperienza come revisore per almeno cinque anni in enti o province con un numero di abitanti superiori a 50 mila o in enti del servizio sanitario, nelle università pubbliche o nelle aziende di trasporto pubblico locale di rilevante interesse in ambito regionale ovvero in alternativa, con lo svolgimento di incarichi, di pari durata e presso enti con analoghe caratteristiche, di responsabile dei servizi economici e finanziari e infine che avesse acquisito almeno dieci crediti formativi in materia di contabilità pubblica. Poi, ogni regione ha applicato la norma a proprio piacimento. Ad esempio la regione Veneto ha preso alla lettera le indicazioni della Corte eccetto il requisito non richiesto del possesso di laurea. Il che lascia molto perplessi.

Pagina 38